n. 11-12
Novembre-Dicembre 2025

Associazione Nazionale Reduci *dalla* Prigionia *dall'*Internamento *dalla* Guerra di Liberazione *e loro familiari*

Liberi

rassegna mensile informativo-culturale
della anrp

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale -D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1, DCB ROMA

Consegna della Targa di Benemerenza Icaro al Reggimento Genio Ferrovieri

Liberi

n. 11- 12 Novembre - Dicembre 2025

ANRP - LIBERI
Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15/a
Tel. 06.709.21.25
internet: www.anrp.it
e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale
Direttore Editoriale
Nicola Mattoscio

Direttore Responsabile
Maria Alessandra De Nicola

Redattore Capo
Rosina Zucco

Redazione
Gisella Bonifazi
Fabio Russo
Federica Scargiali

Registrazione
- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
  n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica
Stefano Novelli

Stampa
WTCLab
Viale Parioli, 54 – 00197 Roma

In copertina
foto di Antonino La Rosa

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 15 dicembre 2025

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

3 Editoriale
di Nicola Mattoscio

5 Cronache & Attualità
- Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate: Difesa la forza che unisce
- I Riconoscimento interforze Icaro al Reggimento Genio Ferrovieri
- "Donne e stellette: 25 anni di storia"
  di Fabio Russo
- Norimberga, pietra miliare del diritto
  di Vincenzo Grienti
- Giornate di studio in onore della storica Elena Aga Rossi
- "La Montagna più alta. Il CIL e la conquista del Monte Marrone" 31 marzo 1944, inizia l'azione
  di Potito Genova
- Per l'onore e la menoria degli IMI
- 70° Anniversario dell'ammissione dell'Italia all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

19 Vita Associativa
- Pescantina: dalla liberazione al rimpatrio
  di Rosina Zucco
- In sala a Milano: il ragazzo con il libro sotto il braccio
  di Letizia Celsi
- Potenza Picena: la storia degli IMI illustrata in fotografia
  di Ernesto Detto
- Lucca: la storia degli IMI tra documenti e memoria
- Varese: la Battaglia di San Martino

24 Dalle Associazioni Consorelle
- Diego Paulet, nuovo Presidente ANACOMI
- Assemblea della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane

25 Era mio padre. Gianrico Tedeschi
di Enrica Tedeschi

27 Era mio padre. Felice Botti
di Stefania Botti

29 Novità in Libreria
- Il Generale Giuseppe Amico e la 32° Divisione Marche
  di Federica Scargiali

30 Libri in Vetrina

31 Il coraggio dell'indignazione

32 Verso quale futuro?
di Enzo Orlanducci

EDITORIALE di Nicola Mattoscio

L'Europa tra Guerra e Pace

Prima le trattative per il cessate il fuoco in Palestina, poi quelle più complesse per un auspicato piano di pace in Ucraina, dimostrano che il mondo multipolare, nato con la fine della Guerra Fredda, è decisamente messo in discussione nell'era della seconda presidenza americana di Trump. L'oggettiva crisi strutturale di una globalizzazione affidata alla spontaneità del mercato, accentuata dalle conseguenze della pandemia da Covid-19, e la ricomparsa nello scenario internazionale della logica di potenza allo stato puro, portato avanti in particolare dal leader russo Putin con il ricorso alla brutalità della guerra, cambiano radicalmente l'ordine mondiale.

Sullo sfondo regna con tutta la sua influenza il clima di nuova Guerra Fredda Tecnologica in cui si confrontano le due super potenze Cina e Usa. In tale contesto, una domanda appare inevitabile: dov'è finita l'Europa? Con la sua assenza dai principali tavoli di confronto e di decisione, domina l'impressione che sia preda di un irreversibile rischio di declino. D'altronde, già con la crisi finanziaria che provoca la prima Grande Recessione del nuovo secolo, il Vecchio Continente appare vittima degli eventi originatisi altrove, come le perversioni dei prestiti ad alto rischio rappresentati dai subprime americani. Pesano anche le sue illusorie reazioni affidate quasi in via esclusiva all'inasprimento delle regolamentazioni dei mercati, in aggiunta ai rigidi vincoli di bilancio nel caso astrattamente fuori luogo.

Gli inevitabili risultati, del tutto insoddisfacenti, hanno compresso lo sviluppo economico e privato gli europei della possibilità di continuare ad avvalersi delle abituali e brillanti performance dei suoi livelli di benessere. I meccanismi istituzionali dell'Unione Europea (UE) sono rimasti ancorati a quelli resettati a margine del rigetto a inizio millennio del progetto di Costituzione, con la conservazione persino del principio dell'uno vale uno che, nell'ambito dell'unione allargata a 27 (dopo l'exit dell'UK), ha indebolito non poco lo spirito unitario condiviso all'inizio dai Paesi Fondatori nel sostenere un robusto sviluppo attraverso la manifattura e in parallelo accrescere con molta evidenza la prosperità dei cittadini.

Ma insieme agli allarmi sul manifesto immobilismo dell'Unione, si registrano segnali di innovazione che sarebbe errato non cogliere. Cito solo alcuni esempi. Il primo è dato dalla rafforzata stabilità dell'euro nel mercato valutario. Sul finire del 2025, il suo cambio con il dollaro è pressoché identico a quello al momento del suo esordio: la quotazione è € 1 per $ 1,168 il 4 gennaio 1999 e di € 1 per $ 1,161 il 2 dicembre 2025, dopo aver raggiunto un minimo durante l'assestamento 'tecnico' dei primi mesi di vita della nuova moneta (con € 1 contro $ 0,825 il 26 ottobre 2000), e un massimo a margine della crisi finanziaria del 2008 (il 15 luglio è di € 1 per $ 1,603).

Dunque, in oltre un quarto di secolo, l'euro ha dimostrato di essere stabile e affidabile nel lungo periodo, con sempre più importanza nel mercato valutario globale, fino a diventare un crescente e credibile bene rifugio, consigliato dagli esperti come investimento finanziario ormai persino ai risparmiatori retail. Al riguardo, è davvero rilevante sottolineare che secondo le analisi della BCE l'euro costituisce circa il 20% delle riserve valutarie mondiali, anche se tale quota resta lontana da quella del dollaro pari al 58%. Nello stesso tempo è cresciuta l'importanza della nuova valuta anche come intermediario negli scambi internazionali. I dati riferibili solo al primo semestre 2025, secondo Depositary Trust & Clearing Corporation, che ha compiti di protezione della stabilità dei mercati finanziari attraverso la trasparenza delle transazioni, dimostrano che circa il 20-30% dei contratti di trading legati al dollaro è stato convertito in euro. Nonostante il biglietto verde continua a dominare a livello globale con volumi giornalieri di compravendite di circa 7.500 miliardi di dollari.

Le favorevoli evidenze statistiche hanno portato Christine Lagarde ad affermare che "è l'ora dell'euro globale" (Financial Times del 17 giugno 2025). Le incerte transizioni in essere nei profili geopolitici e geoeconomici sembrano dare ragione al Presidente protempore della BCE.

Una seconda novità nel campo europeo si registra nella politica di difesa. Sul tema, l'UE è col-

pevolmente in grave ritardo, sia rispetto ai motivi che avevano spinto nell'immediato post Secondo Conflitto Mondiale a dar vita al fallito progetto di Comunità Europea di Difesa (CED), sia con riferimento ai cambiamenti di scenari indotti dall'aggressione russa all'Ucraina e dal privilegiare gli USA di Trump le sue attenzioni verso il Pacifico e l'estremo Oriente piuttosto che a supporto dell'atlantismo.

Tuttavia, non si possono ignorare le conseguenze di almeno tre scelte strategiche. Da una parte c'è il gigantesco piano di riarmo della Germania, sostenuto con una previsione di spesa a carico del proprio bilancio di circa mille miliardi, con l'obiettivo di dar vita all'esercito convenzionale ed a una logistica di difesa più forti d'Europa. Dall'altra, si è costituito il "Gruppo dei Volenterosi" fuori dall'ambito delle istituzioni UE. L'iniziativa coinvolge insieme, come testa di punta, la stessa Germania, la Francia e il Regno Unito e ne fanno parte a vario titolo altri paesi europei, tra i quali Italia, Spagna, Polonia, Danimarca, Paesi Bassi, mentre ne restano volutamente estranee l'Ungheria e la Slovacchia. Infine, tutti i membri Nato del Vecchio Continente stanno raggiungendo rapidamente la soglia minima del 2% del PIL nelle spese per la difesa. L'obiettivo è creare con una "Coalizione della Rassicurazione" una capacità di deterrenza, che ricomprenda anche l'eventuale invio di truppe a presidio e garanzia del mantenimento dell'auspicata pace in Ucraina.

In breve, la lenta ma continua ascesa dell'euro a bene rifugio alternativo al dollaro o a suo complemento sistemico, che si rafforza in coincidenza delle incertezze sui mercati valutari provocate in parte rilevante anche dalla politica trumpiana dei dazi e, al contempo, il potenziamento delle capacità indipendenti di difesa dello spazio europeo pur nell'ambito della Nato, con gli sforzi notevoli fatti dai suoi singoli Paesi, complessivamente contribuiscono a mantenere aperte anche nei cambiamenti in corso le prospettive multilaterali negli equilibri mondiali. L'UE ha ancora la straordinaria opportunità di giocare la sua partita per la pace e progressista in materia dei diritti umani consolidandosi come porto affidabile e stabile per i capitali globali e costruendo una forza dissuasiva militare, e più in generale di difesa, all'altezza delle sfide che ha di fronte. In entrambi i casi, solo mitigando il primato storico degli Usa con una sua più accentuata autonomia l'UE contribuirebbe ad aumentare la stabilità complessiva dell'ordine globale.

Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate:

Difesa la forza che unisce

Il 4 novembre di ogni anno si celebra la *"Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate"*: una data che appartiene a tutti noi, in ricordo della fine della Prima Guerra Mondiale. Per commemorare i sacrifici dei soldati Caduti a difesa della Patria ebbe luogo il 4 novembre 1921 la tumulazione del "Milite Ignoto", nel Sacello dell'Altare della Patria a Roma, riconoscendo tangibilmente la fiducia e il rispetto che i cittadini e le istituzioni attribuiscono alle proprie Forze Armate.

Il tema scelto quest'anno per accompagnare la ricorrenza è *"Difesa, la forza che unisce"*: un messaggio di coesione, di vicinanza, di fiducia e partecipazione, nonché omaggio ed espressione di gratitudine verso chi ha dato la vita per l'Italia affinché rimanesse unita con i suoi valori e le sue tradizioni. Perché la vera forza di una nazione nasce dalla sua unità, in altre parole un'occasione per descrivere pienamente il significato profondo della Giornata.

Una ricorrenza che ci riporta alle radici della nostra storia, al momento in cui l'Italia ritrovò, alla fine della Prima Guerra Mondiale, la sua unità e la sua libertà. Ma è anche una Giornata che ci invita a guardare avanti, con consapevolezza e speranza, perché solo insieme possiamo costruire un futuro forte, giusto e sicuro.

Oggi più che mai, il ruolo quotidiano che le Forze Armate scelgono, come sempre, è quello di unire in un'ideale abbraccio cittadini e Istituzioni, chi serve il Paese con impegno, dedizione, senso del dovere e chi, da cittadino, lo apprezza e lo vive ogni giorno, svolgendo il proprio compito in favore della realizzazione della pace, della sicurezza nazionale e internazionale e della salvaguardia delle libere istituzioni e nei campi della pubblica utilità e della tutela ambientale.

Perché la sicurezza non è solo prerogativa militare: è un valore condiviso, una missione collettiva, una visione di futuro. Perché è proprio nei momenti più complessi che riscopriamo quanto le Forze Armate siano un ponte: un punto d'incontro tra generazioni, tra territori, tra culture e ideali diversi.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione delle celebrazioni, accompagnato dal Ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha passato in rassegna i reparti schierati in Piazza Venezia, ed ha deposto una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

All'Altare della Patria erano presenti il Presidente del Senato, Ignazio La Russa, il Presidente della Camera, Lorenzo Fontana, il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il Presidente della Corte Costituzionale, Giovanni Amoroso, i vertici di Forze Armate e di Polizia.

Al termine della cerimonia a Roma, il Capo dello Stato, ha inviato al Ministro della Difesa, il seguente messaggio: «*Il 4 novembre segna la data in cui l'armistizio di Villa Giusti pose termine alla Guerra mondiale che aveva insanguinato l'Europa, con il coronamento del sogno risorgimentale dell'unità d'Italia.*

La Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate che oggi celebriamo è momento di ricordo e di espressione della riconoscenza del Paese per quanto i cittadini in uniforme fecero, combattendo per fare dell'Italia una Nazione indipendente e libera, ispirata a valori democratici e di pace.

Il contributo delle Forze Armate in oltre un secolo e mezzo è stato prezioso per l'affermazione del ruolo internazionale del nostro Paese. Con grande professionalità e umanità, negli ultimi decenni, sono intervenute, su mandato della comunità internazionale, in soccorso a popolazioni e in contesti dove è stato urgente operare per la pace.

Oggi nuovi conflitti si sono affacciati in Europa e nel Mediterraneo, interpellando la cornice di sicurezza costruita nel dopoguerra e le istituzioni poste a suo presidio.

Il pericolo di allargamento del sanguinoso conflitto scatenato dalla aggressione all'Ucraina da parte della Federazione Russa impone grande attenzione e un impegnativo sforzo di adattamento dello strumento militare, per la creazione di una comune forza di difesa europea che, in stretta cooperazione con l'Alleanza Atlantica, sia strumento di sicurezza per l'Italia e l'Europa.

L'instancabile operato delle Forze Armate lungo tutto l'arco di crisi del Mediterraneo allargato, dove permangono situazioni di contrasto e fragili tregue, rimane fondamentale.

In questa giornata, un commosso pensiero va a coloro che sono caduti, sacrificando le loro vite per l'Italia. È un sentimento che richiama soprattutto le giovani generazioni, affinché siano consapevoli della necessità di impegno a difesa dei valori della nostra Costituzione.

Con questi sentimenti, rivolgo l'augurio più intenso e partecipato di tutti gli italiani ai soldati, ai marinai, agli avieri, ai carabinieri, ai finanzieri e al personale civile della Difesa che con professionalità e dedizione lavorano ogni giorno per il più alto bene della Repubblica.

Viva le Forze Armate, viva l'Italia».

Nel messaggio del Capo dello Stato, è stato richiamato l'alto significato storico, celebrando il coronamento del sogno risorgimentale e rendendo onore alle Forze Armate che hanno reso l'Italia una *"Nazione indipendente e libera, ispirata a valori democratici e di pace"*. Il Presidente della Repubblica, ha sottolineato la necessità di un *"impegnativo sforzo di adattamento dello strumento militare, per la creazione di una comune forza di difesa europea"*, in stretta cooperazione con l'Alleanza Atlantica, come strumento di sicurezza per l'Italia e l'Europa. Un appello che proietta la memoria nel futuro della difesa collettiva e della stabilità.

Sui social il messaggio della Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: «*Nel*

giorno dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate onoriamo il sacrificio di chi, con coraggio e dedizione, ha difeso la libertà e l'unità della nostra Patria. Il loro esempio vive nei valori che ancora oggi ispirano le donne e gli uomini in uniforme, al servizio della Nazione».

A causa del tragico crollo all'interno della Torre dei Conti, il 3 novembre a Roma, in cui ha perso la vita un operaio che lavorava al restauro, il tradizionale sorvolo delle frecce tricolori, che tutti gli anni si svolge in occasione della cerimonia presso l'Altare della Patria, è stato annullato. La decisione è stata assunta per evitare anche la minima interferenza nelle attività di messa in sicurezza nell'area di via dei Fori Imperiali.

Dopo la cerimonia all'Altare della Patria, le celebrazioni ufficiali sono proseguite ad Ancona, al Porto antico, che ha ospitato la suggestiva cerimonia militare. La città di Ancona è stata designata dal Ministero della Difesa come sede principale, insieme a Roma, di un appuntamento che negli ultimi anni ha toccato Trieste, Napoli, Bari, Cagliari e Venezia.

Al suo arrivo nel capoluogo dorico, il Presidente della Repubblica, sempre accompagnato dal Ministro della Difesa, Guido Crosetto e del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Luciano Portolano, è stato accolto dal presidente della Regione Marche, Francesco Acquaroli e dal sindaco di Ancona, Daniele Silvetti. Presenti alla cerimonia le massime autorità militari, civili e religiose della regione.

Momenti centrali della cerimonia: gli onori militari con la banda interforze, la sfilata dei reparti in parata, l'ormeggio delle unità navali della Marina Militare e il sorvolo della Pattuglia Acrobatica Nazionale. Nel corso della cerimonia, il Capo dello Stato ha conferito le onorificenze dell'Ordine Militare d'Italia, alla Bandiera di Guerra dell'Esercito Italiano, alla Bandiera di Guerra del 9° Reggimento Alpini, alla Bandiera di Guerra del 183° Reggimento Paracadutisti "Nembo", alla Bandiera di Guerra del Comando Raggruppamento Subacquei ed Incursori "Teseo Tesei", alla Bandiera di Combattimento di Nave Caio Duilio, alla Bandiera di Combattimento di Nave Virginio Fasan, alla Bandiera di Guerra del 6° Stormo dell'Aeronautica Militare e alla Bandiera di Guerra del 12° Reggimento Carabinieri "Sicilia".

Accanto al programma ufficiale, la città ha vissuto un impegnativo calendario di iniziative collaterali: apertura delle caserme e delle navi militari per le visite, concorsi nelle scuole, conferenze e concerti itineranti delle fanfare nelle piazze principali.

Il Ministro Crosetto nel suo intervento ha detto: «*In questa giornata desidero rivolgere un sincero ringraziamento al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per la sua presenza e per la costante vicinanza alle donne e agli uomini della Difesa. La sua figura rappresenta per tutti noi un punto di riferimento imprescindibile.*

Oggi ricordiamo la fine della Grande Guerra. È un giorno di memoria, di riflessione ma è anche occasione di riconoscenza verso tutti coloro che negli anni a seguire hanno difeso l'Italia e che, con il loro sacrificio, hanno poi reso possibile la nascita della nostra Repubblica. Su quelle vite, su quei nomi, su quelle storie si fondano la libertà e la democrazia di cui godiamo.

Ricordare i Caduti significa anche rendere onore al senso di una promessa. La promessa che ogni militare assume quando giura fedeltà alla Repubblica: adempiere ai propri doveri derivanti dal proprio stato con disciplina e onore. Un impegno che comporta limitazioni personali, rinunce rispetto ai propri diritti costituzionali, responsabilità profonde e, se necessario, il più alto dei sacrifici: la propria vita a difesa delle Istituzioni e del Paese. Uno status unico quello dei nostri militari, diverso da quello di qualsiasi altro cittadino. È importante ricordarlo, perché la Difesa è come l'aria: ci si accorge di quanto sia essenziale solo quando viene a mancare.

Questo è il senso della presenza delle Istituzioni qui, oggi. Per dire grazie a queste donne e a questi uomini, e alle loro famiglie. Per dare forza a chi serve il Paese, spesso lontano dagli affetti, nel silenzio del dovere quotidiano per assicurare la difesa di tutti noi».

Il Riconoscimento interforze Icaro al Reggimento Genio Ferrovieri

Non solo una Targa di Benemerenza, ma un riconoscimento all'impegno, alla fedeltà alle Istituzioni e all'Italia. Anche quest'anno il Premio ICARO è stato conferito dal presidente onorario dell'ANRP Enzo Orlanducci, agli uomini che indossano con orgoglio l'uniforme. In particolare al Reggimento Genio Ferrovieri proprio nel giorno in cui si è svolta a Castel Maggiore, in provincia di Bologna, la cerimonia di cambio del Comandante del Reggimento Genio Ferrovieri tra il Colonnello Marco Silenzi ed il Colonnello Andrea Cementi. Una giornata carica di emozioni che ha coinvolto tutte le donne e gli uomini con le stellette presenti, le autorità civili, militari e religiose.

La motivazione

Glorioso Reggimento Genio che prodigandosi con immediatezza, efficacia e non comune perizia tecnica, impiegava senza sosta uomini e mezzi e in soccorso alle popolazioni dell'Emilia Romagna colpite dalla terribile alluvione del mese di maggio 2023.
Chiarissimo esempio di straordinaria professionalità ed adamantino spirito di sacrificio che ha reso onore alla Forza Armata ed ha suscitato la gratitudine incondizionata della popolazione tutta.

L'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari, ormai dal 24 ottobre 1975 si è assunta il compito di conferire e far conoscere la "Targa di benemerenza ICARO", un riconoscimento interforze istituito dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e dall'ANRP, dopo approvazione del Ministero della Difesa, per il personale militare dell'Aeronautica e poi nel 1979 estesa, d'intesa con gli Stati Maggiori Esercito, Marina Militare e Carabinieri, anche agli appartenenti alle altre Forze Armate.

"Essa vuol rappresentare un tangibile segno di riconoscimento pubblico a quel militare di qualsiasi arma, grado e ruolo, che si è distinto per eccezionali capacità professionali o per spirito di sacrificio o elevatissimo senso del dovere o ammirevole sentimento di solidarietà umana, dimostrati durante l'espletamento del servizio e che abbia contribuito all'affermazione dell'onore e del prestigio delle forze armate, ovvero a quell'Ente, Istituzione o Reparto militare quando siano state più volte riscontrate le predette qualità fra i suoi appartenenti – spiega Enzo Orlanducci, Presidente Emerito dell'ANRP –. Gli insigniti del riconoscimento ICARO sono la riprova della eroica e coraggiosa fedeltà ai nostri ideali e lasciano ancora sperare in un mondo di purezza pur nella difficoltà di una società arida e crudele – aggiunge Orlanducci -. Il messaggio del Premio ICARO con-

siste in un supremo Ideale che miracolosamente ci sostiene tra tante smentite e fedi sfiorite. Un mito che risorge con una nuova vita".

Il Reggimento Genio Ferrovieri, il cui motto è *"Fervidis rotis ad metam"* è un Reparto altamente specializzato e unico nel suo genere per storia e tradizione, ma anche per capacità, competenze e professionalità.

Quale unità "ferrovieri", il reggimento assolve compiti di ripristino, mantenimento e potenziamento di tratte ferroviarie; dispone di capacità di progettazione e realizzazione di opere ferroviarie complesse, quali linee e ponti ferroviari; conduzione di convogli e gestione di impianti ferroviari mediante controllo del traffico ferroviario anche in ambiente warfare con la costituzione di un Rail Movement Control Center (RMCC) a favore di un Land Component Command (LCC).

Assolve spesso anche il compito della bonifica del territorio da ordigni bellici inesplosi. Infatti proprio in occasione delle operazioni in Emilia Romagna del 2023, furono rinvenuti diverse bombe inesplose risalenti alla seconda guerra mondiale: fu il Reggimento Genio Ferrovieri di Castel Maggiore si è occupato, oltre alle operazioni di soccorso per le quali ha ricevuto il riconoscimento interforze, della bonifica con recupero, messa in sicurezza e la successiva distruzione da parte degli artificieri.

La Targa di Benemerenza Icaro è stata disegnata dall'artista, pittore e incisore, Gianluca Murasecchi, docente di Grafica d'Arte – Tecniche dell'Incisione e Illustrazione presso l'Accademia di Belle Arti di Roma.

"Donne e stellette: 25 anni di storia"

di Fabio Russo

Si è tenuto, il 19 novembre u.s, a Roma, presso il Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) un Convegno di studi storici *"Donne e Stellette - 25 Anni di Storia"*, promosso dallo Stato Maggiore della Difesa.

Dopo i saluti di apertura dei lavori del Presidente del CASD, Gen.C.A. Stefano Mannino, che ha definito l'ingresso delle donne nelle Forze Armate come *"una scelta di modernità e di civiltà"*, l'intervento del Sottosegretario Sen. Isabella Rauti, che ha detto: *"Quella che venticinque anni fa era una novità oggi è una realtà consolidata, pienamente operativa e riconosciuta in tutti i ruoli dell'organizzazione militare. Il modello italiano di arruolamento femminile del 2000 risulta tra i più avanzati al mondo e pienamente paritario. Ha introdotto nell'organizzazione militare un punto di vista di genere, la - gender perspective - ma anche fatto emergere nuovi temi legati alla maternità e alla genitorialità"*. Il Sottosegretario ha infine richiamato il valore della parità di genere come principio giuridico e normativo consolidato che ispira e governa l'organizzazione delle Forze Armate: *"Un valore aggiunto"*, ha concluso, *"che si esprime nei principi di complementarietà del personale maschile e femminile e dell'unicità di genere. Pari non è uguali, la diversità è sempre una risorsa e la presenza femminile è sempre una risorsa strategica"*.

A seguire la prolusione, dal titolo "Donne e guerra. Dire, fare, subire", della Prof.ssa Fiorenza Taricone dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, che più volte aveva prestato la sua preziosa collaborazione agli studi di ricerca storica dell'ANRP. Dopo un breve intervallo, si sono sviluppati i lavori nelle quattro sessioni in cui era articolato il Convegno: - "Le Donne militari da 25 anni"; "Le Donne militari raccontate dai media"; "Esperienze femminili per la Difesa e la Sicurezza della Patria"; "Donne militari: approfondimenti".

Relazioni tutte di alto livello, che hanno ben ce-

lebrato il primo quarto di secolo dall'apertura delle Forze Armate italiane al personale militare femminile. Il dibattito ha saputo ripercorrere le radici storiche del contributo femminile alla sicurezza e alla difesa della Patria. Non solo è stato analizzato l'iter legislativo e il percorso di piena integrazione sviluppato negli ultimi 25 anni, ma si è dato il giusto tributo alle esperienze femminili che hanno preceduto l'ingresso in uniforme.

Il Convegno, infatti, ha ricordato il valore delle patriote, delle volontarie, delle partigiane, delle portatrici carniche, delle infermiere della Croce Rossa Italiana. L'excursus storico si è arricchito anche di note di costume sulle uniformi femminili fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Il focus si è concentrato anche sulle dinamiche contemporanee, con le voci dirette di donne militari che hanno condiviso le proprie esperienze sul campo. È stata sottolineata l'importanza della Riserva Selezionata come valore aggiunto per le Forze Armate e il contributo essenziale delle donne nei settori più delicati, come l'intelligence; sulla dimensione internazionale, che ha fatto il punto di situazione sull' attuazione dell'Agenda ONU "Donne, Pace e Sicurezza" in ambito NATO, così come di alto livello è stato il dibattito incentrato su come i media raccontano la donna militare, grazie al contributo di giornalisti professionisti del panorama italiano diritti (maternità, legge 104, ricongiungimenti familiari e altri), riconoscendo ai sindacati militari un ruolo significativo nella loro salvaguardia.

Tra i numerosi e interessanti interventi tenutesi nella Giornata, ci teniamo a citare quello della prof.ssa Anna Maria Isastia, già docente di Storia contemporanea a Sapienza Università di Roma e da molti anni Consigliere nazionale dell'ANRP, che già nel 1999 aveva collaborato alla pubblicazione per l'Associazione "Le donne nelle Forze Armate Italiane: Diritto o Dovere?" seguito nel 2003 da "Donne nelle Forze Armate e nelle Forze dell'Ordine - Esperienze e prospettive" sempre Edizioni ANRP. In questa occasione la prof.ssa Isastia, nel suo intervento, si è soffermata sul ruolo delle donne: "Patriote, volontarie, partigiane, Saf, Caf. Le donne c'erano".

Norimberga, pietra miliare del diritto

di Vincenzo Grienti

20 novembre 1945: a Norimberga per la prima volta nella storia, un tribunale internazionale giudicava i vertici di uno Stato vinto, si trattava della Germania nazista sconfitta e occupata: «Le principali accuse furono crimini contro l'umanità, crimini di guerra e crimini contro la pace. Accuse attualissime fino ad oggi», tiene a ribadire Lutz Klinkhammer, tra i più importanti storici di nazionalsocialismo e Seconda guerra mondiale e vice direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma. «Le immagini degli accusati fecero il giro del mondo, però questo grande j'accuse al regime nazista ebbe inizio ben prima. Con la Seconda guerra mondiale in corso, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica nella loro dichiarazione congiunta al termine della conferenza di Mosca, del 30 ottobre 1943, avevano già annunciato l'intenzione di punire i nazisti a conflitto concluso». Gli Alleati «si ripromettevano, una volta conquistata la vittoria sulla Germania, di rispedire i militari tedeschi e i membri del partito nazista, che avevano preso attivamente parte ad atrocità, massacri ed esecuzioni, e nei paesi in cui questi sono stati commessi, per essere giudicati secondo le leggi dei paesi, appena liberati dall'occupazione nazista – prosegue Klinkhammer –. Per quei criminali tedeschi i cui reati non avevano avuto una particolare localizzazione geografica, i vincitori si riservarono una punizione che venne definita con l'Accordo di Londra dell'8 agosto 1945, partecipa anche la Francia, data in cui fu istituito il Tribunale militare internazionale».

Il processo e quelli che seguirono facevano parte di un programma degli Stati Uniti volto a denazificare e "ri-civilizzare i tedeschi"». L'accusa americana impostava il procedimento basandosi sulla documentazione: le carte prodotte dagli stessi nazisti sarebbero servite come prove inconfutabili dei delitti, per convincere chi, in particolare in Germania, sospettava una vendetta in forma giuridica da parte dei vincitori dubitando della novità giuridica introdotta a Norimberga – afferma lo storico –. Inoltre, «con la sentenza di Norimberga la guerra di aggressione fu dichiarata un crimine e per la prima volta politici e militari di alto rango furono ritenuti personalmente responsabili e vennero condannati. Lo statuto del tribunale creò un precedente giuridico per la punizione di futuri crimini di guerra che dobbiamo considerare un passo decisivo nello sviluppo del diritto penale internazionale. Dopo decenni di preparazione si arrivò nel 1998 alla definizione dello Statuto e nel 2002 all'istituzione di un Tribunale penale internazionale con sede all'Aia, purtroppo non ancora accettato da tutti gli Stati». Emblematico della sua rilevanza è il fatto che le principali potenze mondiali come USA, Russia, Cina, Israele, non abbiano mai aderito alla Corte Penale Internazionale.

Ciò che era avvenuto a Norimberga ebbe un forte impatto sull'opinione pubblica: «Il programma internazionale di punizione dei criminali tedeschi fu ampio, sebbene rivolto ai soli principali responsabili», sottolinea Klinkhammer mentre per i "casi minori" furono creati tribunali di epurazione affidati ai tedeschi stessi. «A Norimberga, il grande processo davanti alla corte venne seguito da 12 processi davanti a tribunali militari statunitensi contro 177 membri di spicco della classe dirigente tedesca, generali, diplomatici, industriali, medici, giuristi e gerarchi delle SS. Anche nei paesi liberati dal nazismo si svolsero centinaia di processi contro criminali tedeschi ivi arrestati o estradati – sostiene lo studioso –. Con la guerra fredda il programma di punizione dei vincitori venne accantonato e non pochi dei maggiori criminali tedeschi furono anticipatamente rilasciati dal carcere dalle autorità statunitensi. A Norimberga furono inoltre dichiarati organizzazioni criminali le SS e l'SD, la Gestapo e il corpo dei dirigenti del partito nazista, ma non la Wehrmacht, ossia le forze armate tedesche che si basavano sulla leva. Da un lato fu un segno che non tutto il popolo tedesco venne considerato colpevole del nazismo, dall'altro lato, però, fu anche l'inizio del mito della Wehrmacht non macchiata dai crimini del regime che la giovane Repubblica federale tedesca sfruttò per reintegrarsi nell'Europa occidentale – conclude Klinkhammer. Grazie alla documentazione dei crimini messa meticolosamente insieme dal Tribunale di Norimberga e pubblicata in numerosi volumi fu stabilita una verità storica sulla dimensione criminale del regime nazista che l'opinione pubblica tedesca non poteva più negare».

La verità dei vincitori

La storiografia ufficiale parla di "verità storica". Ma quella su Norimberga, come forse su tutta la Storia per come la conosciamo oggi, è la verità dei vincitori. Vale per questo processo come per quello parallelo condotto in Giappone nel quale la procura fu monopolizzata dall'americano Joseph B. Keenan.
In entrambi i procedimenti, il collegio giudicante era composto solo da rappresentanti dei paesi vincitori, una palese mancanza di imparzialità nel giudizio. In un certo qual modo fu più una manifestazione di forza, una celebrazione dei vincenti, piuttosto che un esercizio di giustizia.

Giornate di studio in onore della storica Elena Aga Rossi

Si sono concluse a Roma, presso la School of Government e il Dipartimento di Scienze politiche della Luiss, le due Giornate di studi, 25 e il 26 settembre 2025, dedicate a Elena Aga Rossi, per onorare l'impegno e la produzione scientifica della studiosa, nonché quale occasione per riflettere su come guardare il passato senza ideologia. Due giornate intese a dare il giusto e doveroso riconoscimento alla storica che fa del rigore scientifico e della puntuale documentazione il suo modus operandi, scevra dall'ideologia, dai condizionamenti politici e dalla ricerca dello scoop.

Il Convegno è stato suddiviso in tre sessioni, rispettivamente presiedute da Ernesto Galli della Loggia, Silvio Pons e Andrea Graziosi: I) "La Seconda guerra mondiale e le sue articolazioni", II) "Il Partito Comunista italiano nel rapporto con il contesto internazionale e con il sistema politico nazionale", III) "La Guerra fredda e le sue scansioni tematiche nei lavori di Elena Aga Rossi".

È stato un appuntamento ad altissimo livello che ha riunito oltre venti accademici e ricercatori, appartenenti a tre diverse generazioni di studiosi, per approfondire i temi al centro delle ricerche dell'illustre storica e riflettere sull'eredità scientifica di un lavoro che ha segnato la storiografia contemporanea italiana ed europea.

Elena Aga Rossi, è stato detto, rientra nel novero delle figure che hanno mutato l'approccio metodologico allo studio della Storia contemporanea, segnando tappe decisive sul terreno della sprovincializzazione dei contributi inerenti le vicende italiane del XX secolo, aprendo piste di ricerca decisive: i suoi lavori hanno comportato una disseminazione di elementi e un vasto intreccio di percorsi di indagine, grazie alla capacità di andare oltre gli schemi, il rifiuto di accettare la vulgata dominante, il contributo così apportato al tentativo di rafforzare il più possibile la memoria condivisa.

Elena Aga Rossi, è stato sottolineato, ha viaggiato controcorrente. La capacità di cogliere il nesso, di interpretare gli accadimenti nella penisola come risultante, non esclusiva ma nemmeno secondaria, delle evoluzioni che interessano il

contesto geopolitico internazionale, gli hanno permesso una differenziazione degli ambiti di indagine, pur sempre legata all'imprinting ricevuto dalla scuola defeliciana che privilegia le ragioni della Storia a quelle dell'ideologia.

Infatti, l'interesse originario di Elena Aga Rossi, allieva di Renzo De Felice, si concentra sulla storia dei partiti politici, e già nel 1969 cura dapprima un'antologia di documenti relativi al Partito d'Azione, quindi un volume che indaga la fase di passaggio dal "Partito popolare alla Democrazia cristiana". Un esordio scientifico da cui matura l'idea di quanto possa risultare incompleto il paradigma nazionale fortemente egemonizzato in

senso marxista e cattolico quando viene privato delle connessioni con la dimensione esterna più ampia. L'assunto si rafforza nel momento in cui Elena Aga Rossi "scopre l'America", grazie a lunghi soggiorni accademici, ad Harvard e a Stanford, dove ha l'opportunità di consultare Archivi federali e privati in gran parte sconosciuti agli storici italiani, e diviene certezza anche grazie all'incontro con il sociologo russo, Victor Zaslavsky compagno di vita e di studi, la cui conoscenza si rivela determinante nell'allargare gli orizzonti di ricerca ben oltre la sfera occidentale.

La storica ha aperto piste di ricerca su nodi storici che erano considerati tabù o, per precisione, verità inconfutabili. Ha messo in collegamento la storia nazionale con i grandi scenari geopolitici rendendola meno angusta. Ha basato le sue analisi su documenti, in luogo di teorie fondate spesso sul pregiudizio ideologico. In un mondo nel quale, troppo spesso, l'eccessiva concettualizzazione è servita a non fare i conti con verità semplici a volte scontate, ha portato una linearità di stampo anglosassone, un contributo affinché la storia non si confinasse in territori noti solo agli iniziati, lasciando spazi sconfinati a divulgatori spesso di assai modesta levatura.

L'ANRP, che ha avuto più volte l'onore della presenza attiva di Elena Aga Rossi anche quale relatrice ai propri convegni, è stata rappresentata dal presidente vicario, prof. Luciano Zani, docente di Storia contemporanea, alla Sapienza Università di Roma, che ha trattato "Il punto storiografico sulla Resistenza degli Internati Militari Italiani", tema più volte al centro delle ricerche e riflessioni del lavoro scientifico della storica.

Il recente incontro con Elena Aga Rossi è stato preparatorio per la conclusione a Roma del ciclo di conferenze, promosse dall'ANRP, iniziate con il Convegno tenutosi a Caserta il 6 e 7 maggio 2025 per la commemorazione dell'80° Anniversario di "Operation Sunrise. La resa tedesca in Italia 2 maggio 1945". La resa delle forze tedesche operanti in Italia, avvenuta il 2 maggio 1945 a conclusione delle trattative tra i servizi segreti americani e il comandante delle SS in Italia Karl Wolff, segnò la prima capitolazione dell'esercito hitleriano e la fine delle ostilità sul fronte italiano.

A.O.

"La Montagna più alta. Il CIL e la conquista del Monte Marrone" 31 marzo 1944, inizia l'azione

di Potito Genova

Il 30 ottobre 2025 si è tenuto presso l'ANRP il Convegno sull'ottantesimo anniversario della conquista del Monte Marrone, una piccola vittoria tattica, con un grande risvolto strategico, quel 31 marzo 1944.

Organizzato in collaborazione con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, si sono affrontati in particolare vari aspetti logistici e operativi del battaglione alpini Piemonte e della formazione del Corpo Italiano di Liberazione durante la Seconda Guerra Mondiale.

Dopo il saluto ai convenuti del Vicepresidente della ANRP, Luciano Zani, ha preso la parola Giovanni Cerchia, docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi del Molise, che ha introdotto l'argomento, per poi moderare il dibattito, quale esperto storico delle vicende della Seconda guerra mondiale, con particolare riguardo al Mezzogiorno d'Italia.

Introdotto un quadro geo strategico della campagna d'Italia del 1943-1945, decretata dopo un sofferto dibattito strategico tra le due potenze anglosassoni a causa della riluttanza di Roosevelt, per il quale le risorse dovevano essere prioritariamente orientate alla preparazione dello sbarco anfibio in Normandia, Cerchia si è soffermato sulla linea Gustav che divideva l'Italia fino al maggio del 1944, dal Garigliano al Sangro, tagliando l'Appennino, passando per la Valle del Liri e Cassino. Questa linea difensiva trasformò lo scontro bellico in una logorante guerra di posizione e di trincea che rievocava le dinamiche del primo conflitto mondiale. Monte Marrone, nel cuore delle Mainarde molisane, tra Scapoli e Castelnuovo al Volturno, era uno dei contrafforti principali della Gustav, un bastione della natura posto a protezione della strada per Atina, Sora e Roma. Su questo arduo terreno montano gli uomini del Generale Umberto Utili dimostrarono una notevole capacità di combattimento, conquistando le vette di Monte Marrone tra la fine di marzo e i primi giorni dell'aprile 1944, un'impresa compiuta materialmente dagli alpini del battaglione Piemonte.

Le relazioni successive hanno approfondito tre aspetti complementari, delineando l'azione tattica-strategica della conquista del Monte Marrone, le fonti archiviste utilizzate per definire compiutamente la battaglia e infine lo scopo della mostra.

Il sottoscritto ha illustrato le fasi dell'atto tattico realizzato alla perfezione, grazie all'abilità degli alpini del battaglione Piemonte, scalando di sorpresa la ripida parete della "montagna più alta" e difendendo le posizioni dal contrattacco nemico. Con questa impresa il rinato Esercito italiano acquisì finalmente la completa dignità operativa quale forza cobelligerante degli alleati; un punto di svolta della Guerra di Liberazione italiana, proveniente da sud. Da sottolineare il valore degli alpini del battaglione Piemonte, la cui tormentata formazione è da considerare quale momento di rinascita delle tradizioni e dei valori dell'esercito di oggi. Un battaglione formato da alpini della Divisione Taurinense che si trovavano a Bari, provenienti dal Piemonte in attesa di essere imbarcati per il Montenegro, incrementato nelle settimane successive dai reduci provenienti dal Montenegro, sfuggiti alla cattura dei tedeschi e sopraggiunti con svariati mezzi.

Influenzati da una diffusa propaganda nazifascista che li invitava a disertare, gli alpini dichiaravano apertamente e come primo spontaneo atto, di non volere più combattere e di voler tornare subito a casa. La situazione era difficile, il morale "a terra", bisognava agire, ritrovare una nuova concreta motivazione, una rinnovata unità di intenti. Il nuovo Comandante, Maggiore Alberto Briatore, riuscì nell'impresa, operando con caparbietà e coraggio, inculcando negli uomini un rinnovato spirito di Corpo e soprattutto una forte voglia di riscatto, allontanandosi definitivamente dall'umiliante guerra fascista.

Con questa risolutezza e dedizione, svolsero la scalata della dolomitica parete del Marrone con regolarità e precisione cronometrica, la fase di condotta andò oltre la pianificazione; fu perfetta, alle 3.30 del 31 marzo del 1944 iniziò l'azione, rapida ed efficace, tra le 5.30 e le 6.15 i nuclei esploranti raggiunsero la cresta, occupandola e consolidandola nei giorni successivi. La sorpresa riuscì perfettamente e con essa l'inizio del riscatto. Per il Piemonte fu un giorno di gloria. Stava nascendo un nuovo Esercito, compatto e motivato, come preannunciato dal Generale Umberto Utili, nel prendere il co-

mando del I° Raggruppamento Motorizzato:

"Ragazzi, in piedi perché questa è l'aurora di un giorno migliore".

Il Colonnello Emilio Tirone, Direttore dell'archivio storico dello Stato Maggiore Esercito, ha presentato le fonti archivistiche dell'Ufficio che, istituito nel 1853, ha avuto una duplice funzione, quella operativa statistico-esperienziale e quella storico-pubblicistica. La prima prettamente tecnico-militare, finalizzata ad avere aggiornato il quadro di situazione della Forza Armata, la seconda ricostruttrice le campagne e gli avvenimenti militari del Paese ai fini della conservazione della memoria delle vicende militari nazionali, attraverso la produzione e la divulgazione editoriale. Tali compiti hanno dato luogo a un incessante attività di accentramento documentale presso l'Archivio dell'Ufficio Storico e a una cospicua e variegata elaborazione di studi, i più pregevoli dei quali, per la rigorosità tecnico-militare di ricostruzione dei fatti bellici, basata quasi esclusivamente sulla documentazione originale prodotta dalla Forza Armata nel corso degli eventi, sono le cosiddette Relazioni Ufficiali sulle Operazioni Militari. Ci sono poi carteggi, manoscritti, iconografici, memorie storiche e diari storici compilati dai reparti dell'Esercito.

Le fonti archivistiche relative alla partecipazione italiana alla Seconda guerra mondiale (Campagne 1940-43 e 1943-45), conservate presso l'Archivio Storico, sono ampie e variegate, per tipologia e origine. Queste, però, a causa degli eventi bellici risultano, purtroppo, in alcune parti incomplete. Determinanti, in tal senso, sono stati lo sfavorevole andamento finale delle Operazioni sui vari fronti fuori del territorio nazionale e le vicissitudini che travolsero le Forze Armate in Italia a seguito della proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre 1943.

Sulla partecipazione del Regio Esercito al Secondo conflitto mondiale dall'8 settembre 1943 al termine delle ostilità nel 1945, nella sua parte iniziale è caratterizzata dal grosso vuoto documentale causato dall'improvviso e concitato scioglimento di gran parte dei Comandi e delle Unità, conseguente all'ostile reazione tedesca a seguito della resa agli Alleati.

La riorganizzazione dell'Ufficio Storico nel luglio 1944 permise l'immediata ripresa dell'attività di raccolta, consentendo la documentazione delle attività della Forza Armata per il resto del conflitto. Furono così testimoniate le varie tappe della riorganizzazione dell'Esercito nell'ambito della cobelligeranza con gli Alleati, dalla costituzione del I Raggruppamento Motorizzato al Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) e, infine, ai Gruppi di Combattimento, oltre al supporto dei servizi logistici fornito dalle cosiddette Unità Ausiliarie e le azioni svolte dietro le linee per appoggiare il movimento partigiano.

L'intervento finale è stato dello storico Costantino Di Sante, dottorando presso l'Università degli Studi del Molise, che ha spiegato il significato della Mostra foto documentaria.

Curato da Costantino Di Sante e dal sottoscritto, il percorso espositivo è articolato in dieci pannelli ricchi di infografiche, mappe, fotografie, documenti d'archivio, testimonianze dirette e approfondimenti storici. Si racconta non solo la conquista di Monte Marrone, ma il contesto più ampio in cui essa si colloca: dalle premesse dell'armistizio alla linea Gustav, dalla fondazione del Corpo Italiano di Liberazione alla memoria trasmessa negli anni successivi. Possiamo definirla una Mostra geo-storica, che lega in modo inscindibile i luoghi ai fatti, il territorio alla memoria. Monte Marrone è un sito reale, ancora poco conosciuto dal grande pubblico, ma carico di valore simbolico e storico: un luogo da riscoprire come parte viva della topografia della Liberazione italiana. Il suo crinale, oggi silenzioso e remoto, fu teatro di una battaglia decisiva, che coinvolse non solo i soldati, ma anche le popolazioni locali, le cui storie si intrecciano con quelle dei combattenti.

L'esposizione vuole avere anche una forte valenza didattica; infatti è concepita come strumento educativo rivolto in particolare al mondo della scuola e della formazione, con un linguaggio accessibile e rigoroso al tempo stesso. I pannelli diventano moduli di lettura storica e civile: raccontano l'evoluzione dell'Esercito, la scelta della cobelligeranza con gli Alleati, il rifiuto del passato fascista, il sacrificio e la speranza di ricostruzione. L'Esercito che risale il Monte Marrone non è solo una forza militare: è l'emblema di un nuovo inizio per l'Italia democratica, una pagina di storia che parla di scelte, responsabilità e coraggio.

La conquista di Monte Marrone fu uno degli episodi fondativi del Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.), che contribuì in modo decisivo alla Liberazione dell'Italia e alla nascita della Repubblica. Eppure, per molto tempo è rimasto ai margini del racconto pubblico e della storiografia ufficiale. Questa Mostra intende restituire centralità a quel momento, renderlo accessibile e comprensibile, collocandolo nel più ampio processo della guerra di Liberazione e della rifondazione nazionale, diventando memoria contro tutte le guerre.

In un tempo in cui il racconto della guerra tende a essere spettacolarizzato o dimenticato, essa propone una memoria consapevole, critica, civile. Ricordare Monte Marrone è anche un modo per riflettere sul costo umano dei conflitti, sulla distruzione che portano con sé e sull'importanza della pace. Il sacrificio degli alpini del "Piemonte", insieme alla solidarietà delle Comunità locali, rappresenta oggi un messaggio forte contro ogni guerra, in nome della libertà, della dignità e della ricostruzione.

Raccontare oggi quella battaglia significa ricordare che la pace va difesa e promossa con responsabilità. E che ogni luogo della memoria, come Monte Marrone, è anche un monito per il futuro: perché il coraggio di ieri diventi coscienza di oggi.

Questo racconto risulta diretto ed efficace proprio con le immagini della Mostra che ci aprono gli occhi su ciò che pian piano andiamo perdendo della nostra Storia, a causa di uno scorrere del tempo frenetico e che ci porta a pensare al domani, dimenticando gli insegnamenti di ieri.

Per l'onore e la memoria degli IMI

Con la deposizione di una corona di fiori presso il Cimitero militare italiano all'interno del Waldfriedhof Zehlendorf di Berlino si è conclusa la visita del vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, nella capitale tedesca. Nel cimitero riposano 1.177 vittime della seconda Guerra mondiale. Tra loro i caduti dell'eccidio di Treuenbrietzen avvenuto nell'aprile 1945 nel quale furono uccisi 127 IMI. L'omaggio al cimitero di Zehkendorf segue la visita presso il campo di Schöneweide a Berlino dove furono internati oltre 400 nostri connazionali e che ospita una mostra permanente dedicata ai militari italiani all'interno della baracca 4 dell'ex lager racconta la storia di chi visse quell'inferno.

A Schöneweide sono ancora visibili le testimonianze del gruppo degli IMI prigionieri - che rappresentava il contingente più numeroso nel campo: per esempio, le scritte che i nostri soldati incisero sulle pareti delle baracche. Sono cicatrici indelebili della memoria, che ci ricordano quanto furono capaci di essere incorruttibili rispetto ai valori che testimoniavano.

Lo fecero con dignità e fermezza esemplare, accettando vessazioni e umiliazioni di ogni genere: circa 50.000 di loro morirono in quei campi. Il dovere di ricordare impone di non dimenticare.

"A tal fine – ha dichiarato il vicepresidente Mulè - *ho voluto visitare il campo e ho consegnato alla direttrice del centro, la storica Christine Glauning, una copia della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in cui è stata pubblicata la legge del 13 gennaio 2025 (di cui sono stato promotore). Tale legge ha istituito, con voto unanime del Parlamento, la "Giornata degli internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale", celebrata il 20 settembre 2025 per la prima volta alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella."*

70° Anniversario dell'ammissione dell'Italia all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

Giovedì 13 novembre 2025, all'interno del Quartier Generale delle Nazioni Unite di New York, si è tenuto l'evento celebrativo del 70° Anniversario dell'ammissione dell'Italia all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con l'inaugurazione di una mostra espositiva e la presentazione del libro storico-fotografico dal titolo "70 anni dall'adesione dell'Italia alle Nazioni Unite – I caschi blu italiani al servizio della pace" (Autori: Alfonso Manzo e Maria Gabriella Pasqualini).

L'evento è stato promosso dal Ministero della Difesa e realizzato dallo Stato Maggiore Difesa e rientra in un più ampio programma di avvenimenti finalizzati alla diffusione del rilevante ruolo delle Forze Armate italiane nelle Operazioni di Pace sotto egida ONU. L'Italia vanta il primato, tra i Paesi occidentali, del più alto numero di militari al servizio della pace così come nella delicatissima missione in Libano, UNIFIL, affidata al comando del Gen. D. dell'Esercito Italiano, Diodato Abagnara.

Il 14 dicembre 1955, a conclusione di una riunione del Consiglio di Sicurezza, fu approvata l'adesione dell'Italia all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Durante la celebrazione, hanno preso la parola: l'Ambasciatore italiano Maurizio Massari, l'USG Atul Khare ed il Gen. D. CC Alfonso Manzo, Addetto per la Difesa e Consigliere Militare alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, i quali hanno evidenziato il fondamentale contributo offerto dalle Forze Armate italiane alle operazioni di mantenimento della pace sotto l'egida delle Nazioni Unite, ancor prima che l'Italia vi aderisse.

Un riverente pensiero è stato rivolto da tutti i relatori ai militari italiani caduti al servizio della Pace negli oltre 70 anni di peacekeeping delle Nazioni Unite.

Illustrando, in estrema sintesi, i contenuti del volume così come quelli della mostra, si evince come il concetto di peacekeeping dell'ONU cominci ad emergere agli inizi degli anni '50 del secolo scorso, allorquando Dag Hammarskjöld, Segretario Generale delle Nazioni Unite dal 1953 al settembre 1961, ideò un un modo diverso di gestire le crisi internazionali, passando dal solo schieramento di personale in uniforme con compiti di osservazione ed interposizione ad un'attività più strutturata basata su alcuni principi fondamentali: neutralità, consenso delle Parti in conflitto e uso della forza limitata alla difesa del Personale ONU.

Pescantina: dalla Liberazione al rimpatrio

80 anni fa, l'arrivo dei convogli dai campi di prigionia tedeschi

di Rosina Zucco

Balconi di Pescantina 22 settembre 2024: Andrea Parodi, dirigente ANRP, parla alla commemorazione annuale al monumento agli ex internati.

A Pescantina 80 anni fa si scrisse una pagina di storia che valse al paese la Medaglia d'Oro al Merito Civile, consegnata dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per i sentimenti di aiuto e fratellanza umana. Da allora questo luogo è diventato un punto di riferimento memoriale per le migliaia di militari e civili italiani, deportati e internati nei lager tedeschi. Pescantina è diventata per quanti erano stati deportati, internati o fatti prigionieri, un preciso punto di riferimento della "Giornata del Ricordo e del Ritorno" ed oggi lo è ancora, con specifiche commemorazioni, promosse dalle associazioni dei Reduci e loro familiari.

Il ritorno dalla guerra fu per molti Reduci caratterizzato dall'indeterminatezza materiale e psicologica, da una continua altalena di sentimenti, doveri, sensi di colpa, ricerca di significato per la propria e l'altrui esperienza, da un contesto di alienazione tra le aspettative che essi avevano immaginato sul loro ritorno alla vita civile e la realtà concreta.

Le attese maturate durante la prigionia, in cui i Reduci si figuravano la gratitudine della Nazione per il loro sacrificio, erano destinate a essere rapidamente deluse: freddezza e indifferenza generale da parte della popolazione, e come sostiene lo storico Giorgio Rochat, *"pur nella diversità delle vicende, tutti i Reduci sperimentarono lo scarso interesse del Paese per le loro vicissitudini e la dif-*

ficoltà di comunicare persino ai familiari la loro dura e tragica esperienza".

Anche Primo Levi il 17 ottobre 1945 arrivò a Pescantina, per ripartire il giorno dopo per Torino, un momento che definì ne "La Tregua" quel *"vortice confuso di migliaia di profughi e reduci". "Volgendo questi pensieri, che ci vietavano il sonno,*

passammo la prima notte in Italia, mentre il treno discendeva lentamente la val d'Adige deserta e buia. Il 17 di ottobre ci accolse il campo di Pescantina, presso Verona, e qui ci sciogliemmo, ognuno verso la sua sorte: ma solo alla sera del giorno seguente partì un treno in direzione di Torino". Si dice anche che il generoso operato prestato in quei giorni da padre Paolino Beltrame Quattrocchi suggerì allo scrittore Giovanni Guareschi, anch'egli passato per Balconi di Pescantina, la figura di don Camillo. Quando la voce stentorea di Beniamino Gigli riecheggiava dall'altoparlante sulle note di *"Mamma son tanto felice"*, la canzone era un segnale. Giovani donne allora si avviavano verso la stazioncina sulla linea del Brennero: era in arrivo la tradotta che avrebbe riversato sui binari centinaia di deportati e internati (militari e civili), logori e affamati, consumati da quasi due anni nei lager nazisti che, dopo aver vissuto l'inferno, cercavano di tornare a casa. Si doveva porgere loro un piatto caldo, generi alimentari di prima necessità, vestiti: tra gli organizzatori la Pontificia Opera Assistenza, la Croce Rossa, ma soprattutto una mano benevola della popolazione.

A distanza di 80 anni, quella pagina di solidarietà, la prima dopo tanto tempo di sofferenze e privazioni, indelebile nei ricordi di tutti i deportati che passarono in quel luogo, è strettamente collegata alle iniziative previste dalla legge 13 gennaio 2025 n.6 (G.U. 31gennaio 2025), che istituisce il 20 settembre di ogni anno la "Giornata degli internati italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la Seconda Guerra mondiale". Un anniversario che l'ANRP, in tutt'uno con l'Amministrazione Comunale di Pescantina e sotto l'egida delle iniziative approvate dalla C.I.A.C.P. e dalla Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale, non poteva disattendere, promovendo tra la fine del 2025 e il primo trimestre del 2026, due Manifestazioni – Convegno: una tre giorni a Pescantina e una a Roma, presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, in occasione dell'80° dagli avvenimenti con il fine di fare il punto su studi specifici e pubblicazioni degli ultimi anni e su nuovi ricordi e ricerche, partendo dall'energia positiva di quella Pescantina di allora che fu veramente il luogo del riscatto per costruire il futuro.

Queste Giornate di lavori e studi, promosse in occasione dell'80° della fine della Guerra in Europa e per il 60° anniversario dell'inaugurazione del monumento dedicato agli Ex Internati, il primo monumento ad essi dedicato in Italia, oggetto di visite e pellegrinaggi da parte di famiglie di internati e di scolaresche, vogliono ricostruire e raccontare una grande storia di umanità, ancora poco conosciuta. Iniziative ampiamente condivise e accolte dall'Amministrazione locale, come dimostrato dall'attenzione dimostrata dal Sindaco di Pescantina Aldo Vangi che la mattina del 19 settembre, prima di partecipare alla Cerimonia al Quirinale, ha visitato il Museo "Vite di IMI" insieme all'Assessore alla Cultura Vittoria Borghetti. È stato un incontro particolarmente costruttivo per mettere a punto un itinerario da compiere insieme e per divulgare una emblematica pagina di storia. Il Sindaco Vangi, che ha donato all'ANRP un prezioso volume sulla storia di Pescantina ricco di foto e documenti, è rimasto colpito dall'attenzione dedicata nel Museo proprio a Pescantina e al suo ruolo di accoglienza dei Reduci, e si è riservato di collaborare per dotare altra documentazione inedita nello spazio espositivo.

Il comune di Pescantina fa parte della rete delle "Città della memoria" portato avanti dal Comune di Bolzano, che ha lo scopo di "legare città ed enti che abbiano sul proprio territorio segni di un passato storico legato alla Seconda guerra mondiale e che abbiano attivato iniziative di conservazione, tutela e valorizzazione dei luoghi ed iniziative per la trasmissione delle memorie".

In sala a Milano: il ragazzo con il libro sotto il braccio

di Letizia Celsi

Nel tardo pomeriggio del 21 ottobre, a Milano presso il Palazzo del Cinema Anteo, è stato presentato il documentario, "Il ragazzo con il libro sotto il braccio", realizzato da Simone Menin, su sceneggiatura di Paolo Scarpelli. Ad assistere alla proiezione un pubblico particolarmente motivato, anche a seguito delle celebrazioni del 20 settembre.

La proiezione del documentario è stata preceduta dal saluto del Gen. B. Rodolfo Santovito, Comandante Provinciale dei Carabinieri di Milano, e introdotta da Marco Brando, presidente dell'ANEI di Milano.

"Il progetto del documentario", ha ricordato Rosina Zucco, rappresentante dell'ANRP nazionale, "è stato seguito dell'ANRP fin dalle origini in tutte le sue fasi di sviluppo. Simone Menin, venuto a trovarci nel 2019 nella sede dell'Associazione, dopo aver visitato il Museo Vite di IMI, ci parlò con grande entusiasmo di aver scoperto da poco la storia di suo nonno Nildo, internato militare in Germania. Il nonno non aveva mai parlato con nessuno di questo frammento di vita, ma, grazie al ritrovamento del suo diario, scritto durante quei venti mesi di prigionia, aveva cominciato a ricordare pian piano la sua storia e a confidarla al nipote. Da nonno a nipote, come è successo per tanti altri IMI, per quello speciale legame affettivo che consente di consegnare con fiducia ai giovani qualcosa di sé e del proprio passato, nella consapevolezza che possa servire loro come insegnamento per il futuro". Dalla trascrizione del manoscritto e dalla volontà di farne una pubblicazione, Simone Menin espresse l'intenzione di farne un documentario, un lavoro serio, nulla lasciato al caso. La sceneggiatura del giovane Paolo Scarpelli, ha reso dinamicamente tutta la storia, utilizzando le più svariate tecniche: dalla vivace e lucida intervista al novantottenne nonno Nildo, alla scoperta dei luoghi della storia ripresi dall'alto con droni; dalle interviste ad alcuni storici italiani e tedeschi del calibro di Gabriele Hammermann, alla ricerca di film d'epoca dell'Istituto Luce. Le riprese fatte nelle sale del Museo "Vite di IMI" accompagnano più volte il percorso narrativo. Originale la "grafic novel" per raccontare a piccoli flash le pagine del diario. Insomma un lavoro accuratissimo che ha ben meritato il consenso della critica e del pubblico degli addetti ai lavori. Finalmente alla fine di giugno del 2022 la notizia: "Il ragazzo con il libro sotto il braccio", prodotto da Wow Tapes sarebbe andato in onda su History Channel il 28 agosto.

Il documentario secondo uno stile informale, partendo dal racconto del nonno davanti alla telecamera e dal suo diario di prigionia, ripercorre la storia di un ragazzo veneto del secolo scorso che, trasferitosi con la famiglia nell'Agro Pontino per la bonifica, giovanissimo carabiniere, a seguito dell'8 settembre 1943 fu strappato dalla sua vita e costretto ai lavori forzati in Germania. Il suo diario, nascosto per decenni, ha rivelato la tenacia di un giovane che, anche sotto ai bombardamenti, ha continuato imperterrito a scrivere le sue memorie, l'arma più potente contro chi voleva togliergli la sua umanità.

Al dibattito post proiezione coordinato dalla giornalista Paola Rizzi, oltre a Marco Brando, hanno partecipato anche Carmen Meloni, in rappresentanza dell'ANED, e Bruno Vialli, figlio dell'ex IMI Vittorio Vialli, il quale, mostrando la Zeiss Super Ikonta rientrata in possesso del padre alla fine della prigionia, ha raccontato episodi inediti sulle rocambolesche e rischiose riprese, alcune delle quali così coinvolgenti emotivamente che Vittorio Vialli volle rimuoverne il ricordo e non parlarne più. Rosina Zucco, intervistata a più riprese da Menin nel filmato, ha illustrato i progetti portati avanti in questi anni dall'ANRP per far conoscere la storia degli IMI.

Potenza Picena: la storia degli IMI illustrata in fotografia

di Ernesto Detto

A Potenza Picena (Macerata), dal 25 ottobre al 2 novembre, la Mostra fotografica-documentaria "Gli IMI: una storia di Guerra, di Resistenza e di Speranza" ha raccontato la storia di un IMI, Giovanni Detto, classe 1921, inviato in Montenegro con il Rgt. "Messina"; era il Tamburino della Reggimentale con la passione della fotografia. Giovanni ha documentato la spedizione in Montenegro con più di 100 foto, tutte con didascalia che ne spiega il significato o i sentimenti provati, oltre a dettagliare luogo e data. La Mostra presenta un'ampia selezione, insieme alle decine di documenti contenuti nella "Cassetta della Prigionia" che il figlio Ernesto, Fiduciario dell'ANRP per le Marche, ha aperto dopo la morte del padre.

Essa presenta una generazione educata a "Credere, Obbedire, Combattere" dal fascismo che, fino all'8 settembre, riusciva ancora a convincere i giovani in armi, nonostante le contraddizioni che emergevano tra la realtà vissuta, mostrata nelle foto, e la propaganda fascista, documentata da Giovanni nei giornali dell'epoca e negli opuscoli del Comando.

Nel mese tra l'8 settembre e la richiesta di aderire alla RSI, che avviene nel lager di Trofaiach il 1° ottobre, il diario di Giovanni documenta gli inganni, ripetuti, dei tedeschi, che causarono l'indignazione dei soldati italiani. Anche per questo Giovanni e i 400 commilitoni, in maniera unanime, pronunciarono il loro NO!

Come ha detto il Presidente Mattarella lo scorso 19 novembre al Quirinale *"Nel farsi vassallo del nazismo, il regime rese evidente la sua distanza dai valori più autentici del popolo italiano.... E spinse quanti erano stati formati nella cultura patriottica... a trovare una nuova casa."*

Le foto del Fondo Vialli, che arricchiscono la mostra, concesse dall'Istituto Storico Parri di Bologna per questo progetto, descrivono come nei lager si formò una nuova coscienza.

Ritorniamo alle parole del Presidente: "La libertà di cui oggi ci gioviamo ha un debito verso il coraggio di questi uomini."

Per esprimere riconoscenza verso tutti gli IMI, con il sostegno dall'ANRP, è stato proposto alle Amministrazioni Comunali marchigiane di istituire un Albo d'Oro degli IMI, partendo dai dati registrati nel LeBI-Lessico Biografico degli IMI, per recuperare a livello locale la Memoria dei giovani marchigiani che, cresciuti sotto il fascismo, un giorno dissero NO! alla Repubblica Sociale di Mussolini e per questo subirono fame, patimenti e lavoro forzato. Il progetto nasce a Monte Urano (FM) dove Giovanni è nato e a Potenza Picena (MC) dove vive Ernesto Detto che ha pubblicato la storia del padre nel libro "Giovanni nella fabbrica di Goring" (Edizioni Ventura).

Lucca: la storia degli IMI tra documenti e memoria

L'ANRP di Lucca e il Comitato locale della Società Dante Alighieri di Lucca hanno organizzato il pomeriggio del 24 settembre un incontro pubblico dal titolo "Storia degli IMI attraverso documenti e testimonianze", presso la Sala dell'Armeria di Palazzo Ducale.
L'evento ha visto la partecipazione di familiari di internati militari, tra cui nipoti, giovani e meno giovani. Tra i presenti la giornalista Lorella Beretta, autrice del libro "La luna al suo comando", e Francesco Maiorano, consigliere comunale di Pescaglia. La nostra Patrizia Fornaciari ha illustrato le vicende di internamento di lucchesi e della provincia, attraverso testimonianze e opere artistiche.
Durante il suo intervento Rosina Zucco ha presentato gli strumenti archivistici messi a disposizione dall'ANRP nazionale: gli archivi documentali, il LeBI-Lessico Biografico degli IMI, spiegando come sia possibile ricostruire le storie individuali grazie a questi documenti.
È seguita la proiezione di alcuni interessanti acquarelli della raccolta di Giuseppe Orlando, tratti dal volume "Una collezione di acquarelli per sopravvivere" di Elisabetta Ricciardi, che hanno permesso di rappresentare efficacemente le esperienze di vita nel

lager vissuta da Giuseppe Orlando, ufficiale di Marina, nipote del fondatore dei Cantieri navali Orlando di Livorno, internato a Czestochowa, poi a Norimberga e a Gross Hesepe, il quale ha collezionato oltre 200 acquerelli e disegni realizzati da altri ufficiali italiani, artisti di professione. Una proiezione dedicata alla dislocazione nei lager degli internati della Lucchesia ha coinvolto il pubblico con diversi interventi. Nell'ambito della giornata è stato infine presentato il progetto-programma rivolto alle scuole per l'anno scolastico 2025-2026.

Varese: la Battaglia di San Martino

Sabato 15 novembre, a Cuveglio (VA) si è tenuta l'ottantaduesima commemorazione della Battaglia di San Martino, per rendere omaggio ai militari e partigiani che, il 15 novembre 1943, affrontarono sul Monte il primo vero episodio di combattimento della Resistenza in provincia di Varese. Una battaglia che fu persa sul piano militare, ma destinata a diventare un simbolo fondativo della Lotta di Liberazione. Lo storico Giuseppe Nigro ha ricordato il valore storico di quei giorni: un nucleo di giovani, civili e soldati sbandati che scelsero di non arrendersi, dando vita alla formazione guidata dal Col. Carlo Croce, che scelse per il gruppo quel nome dal sapore risorgimentale Gruppo Cinque Giornate e un motto che guardava al riscatto dell'Italia che si era disfatta in quei giorni di inizio settembre. Il sindaco di Cuveglio, Giorgio Piccolo, ha sottolineato il ruolo decisivo della popolazione locale che sostenne i combattenti nelle settimane che precedettero l'attacco tedesco. Il prefetto di Varese, Salvatore Pasquariello, ha ricordato come la Repubblica italiana sia nata dalla Resistenza.
Alla cerimonia è intervenuto per l'ANRP, scortato dal Labaro, il Cav. Uff. Paolo Vavassori Delegato della Lombardia.

Diego Paulet, nuovo Presidente ANACOMI

Il 15 novembre 2025, in attuazione di quanto disposto dallo Statuto dell'Associazione Nazionale del Commissariato Militare (ANACOMI) Ente Morale D.P.R. 2° dicembre 1962 n.2051, con sede a Roma, Via Pretoriano 7/d, nella quale si identificano tutti gli appartenenti in servizio e in congedo del Corpo che sopraintende ai servizi di approvvigionamento militare, è stato eletto Presidente nazionale il Gen. C.A. CC (a) Diego Paulet. Il neo Presidente, figlio di ex POW negli USA, Consigliere nazionale dell'ANRP, è stato sino a novembre 2024 Capo dell'Ufficio per la Tutela della Cultura e della Memoria della Difesa. L'Ufficio, noto anche attraverso la sigla Onorcaduti, una struttura del Ministero della Difesa che si occupa della ricerca e sistemazione dei Caduti militari, della sorveglianza e gestione dei sepolcreti militari e delle zone monumentali italiane, nonché della custodia della banca dati dei militari caduti e dispersi.
Al generale Diego Paulet, a nome dell'intera compagine dell'ANRP, porgiamo i più sentiti complimenti per l'elezione a Presidente del prestigioso Sodalizio, nella certezza che affronterà anche questo nuovo incarico con passione e la Sua leadership guiderà l'ANACOMI verso nuovi e importanti successi.

Assemblea della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane

La Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, di cui fanno parte 21 associazioni: quelle alla Tabella A allegata legge 31 gennaio 1994, n. 93 e successive modificazioni e integrazioni e l'Unione Nazionale Mutilati per Servizio, l'8 ottobre scorso, si è riunita a Roma presso la Sala Pietro Ricci, della Casa Madre del Mutilato alla presenza di 18 su 21 associazioni rappresentanti - Presenti: ANMIG e AICI, per delega, (Betti), ANFIM (Albertelli), ANVCDG (Serio), ANPI (Salimbeni), ANPC (Garavaglia), ANPPIA (GeppeL e Colonna), ANRP (Orlanducci), ANFCDG (Del Conte), AICG (Frioni), FIVL (Tagliani), ANFCDG (Del Conte), ANCFARGL (Carrara), ANEI (Sambuco), ANVRG (Benelli), AICAVAS (Poma), ANCR (Landi), FIAP, collegato on-line, (Aniasi); Assenti: MOVM, ANED, UNMS -, per rinnovare le cariche sociali per il periodo 2025-2029.
Ugo Betti (ANMIG) è stato riconfermato come presidente nazionale, supportato da Alessandro Pollio Sabimbeni delegato permanente da Gianfranco Pagliarulo a sostituirlo (ANPI) in qualità di presidente vicario e affiancato nelle attività associative e nelle varie iniziative, in quanto rappresentanti delle diverse aree che compongono la Confederazione dai vicepresidenti: Antonio Landi (ANCR), Francesco Albertelli (ANFIM), Michele Vigne (ANVCG), Luca Aniasi (FIAP) e Nicola Mattoscio (ANRP).
Revisore dei Conti della Confederazione è stato nominato Ernesto Zanoni, iscritto all'Albo dei Revisori legali.
L'Assemblea, molto attesa per il rinnovo delle cariche sociali, ha rappresentato anche un importante momento di confronto sulla necessità di individuare strumenti che consentano alle associazioni confederate di presentarsi compatte di fronte alle istituzioni. L'obiettivo è rivendicare una maggiore attenzione, promuovere cooperazione e solidarietà soprattutto nei momenti di difficoltà, contrastando isolamento e conflitti, facendo leva non solo sulla forza dei numeri, ma anche sui valori morali che tutto il settore esprime.
Ne è scaturito un ampio dibattito sul futuro della Confederazione, sulla sua organizzazione interna e sul ruolo della rappresentanza degli interessi del comparto.
Per l'ANRP, una Confederazione forte e unita costituisce la migliore garanzia per il futuro. Per questo auspica che il nuovo mandato sia guidato da serenità, collaborazione e senso di responsabilità, ponendo sempre al centro il raggiungimento dei nostri obiettivi comuni.

Era mio padre Gianrico Tedeschi

di Enrica Tedeschi

Nato nel 1920, mio padre ha conosciuto il fascismo molto bene. Fin da bambino ne ha potuto sperimentare la falsità, l'ipocrisia, la pochezza. Mi ha raccontato di quando a scuola lo obbligavano a partecipare alle adunate e a indossare la divisa della gioventù del littorio. Giovanissimo, non gli sfuggiva che il padre Enrico nascondeva l'*Avanti!* sotto al materasso e che la madre Ida aveva paura della portinaia, perché ficcava il naso in tutte le case e faceva la spia ai fascisti.

La liturgia sociale del regime gli sembrò paradossale da subito. In famiglia si rideva di Mussolini, dei temi che circolavano nel discorso pubblico, dei cliché culturali dominanti. Si rideva sempre meno mano a mano che scorrevano gli anni Trenta.

Quando scoppiò la guerra e i due figli più giovani della famiglia Tedeschi dovettero partire, Ottorino per l'Africa, Gianrico per la Grecia, non si rise più. Dopo l'8 settembre furono fatti prigionieri entrambi, e Gianrico entrò nel tunnel della prigionia: due anni nei lager di Lipsia, Benjaminovo, Sandbostel, Wietzendorf.

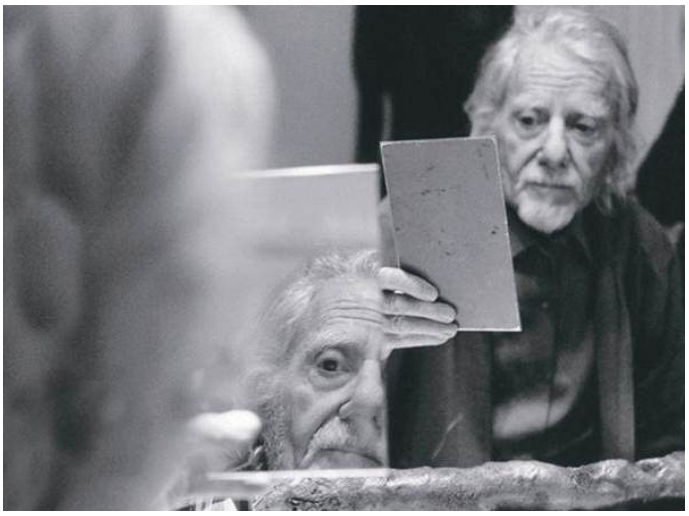
Aveva solo vent'anni ma il cerchio si chiuse: comprese come l'Italia era stata truffata dalla sua stessa classe dirigente e perché lui non avrebbe mai potuto aderire a Salò. Di conseguenza, accettò il destino dei militari internati italiani, né prigionieri politici né prigionieri di guerra, privi di qualsiasi protezione garantita dalla convenzione di Ginevra, in balìa di ogni sopruso e di ogni nefandezza.

Fino a quel momento, mio padre era stato un allievo modello: dalle elementari all'uni-

versità aveva solo collezionato successi e votazioni eccellenti. In più, aveva una solida cultura teatrale, coltivata fin da piccolo grazie a mio nonno, assiduo frequentatore di teatri milanesi, che seguivano una politica di apertura al pubblico disagiato. Conosceva quasi tutto il repertorio dei teatri milanesi, coltivava la sua passione partecipando agli spettacoli per dilettanti organizzati dai Gesuiti, ma non era mai stato sfiorato dall'idea di poter fare del teatro la sua professione. Dopo il diploma aveva iniziato a insegnare alle elementari, e il suo obiettivo era quello di laurearsi per poter insegnare alle scuole superiori. Come molti allievi modello, vedeva se stesso come insegnante, era quella la professione cui aspirava.

Ma gli anni passati nei campi di concentramento nazisti dissolsero in poco tempo le idee che si era fatto sul senso della vita e sul progetto personale, quello che ci costruiamo da giovani e che poi ci guida nel resto del percorso. In quelle baracche, in cui sperimentò l'orrore e la morte che incombevano su ognuno in ogni istante, cercò un'ancora, un salvavita, un'energia speciale che lo potesse sostenere. E, in quel vuoto di credenze, valori e simboli traditi, in quella disperazione collettiva, l'unico appiglio cui fissare la mente e il cuore fu il teatro. Solo leggendo, studiando, recitando e insegnando agli altri a recitare, riuscì a trovare la forza che lo tenne in vita. I testi di Ibsen e di Pirandello che altri prigionieri, studenti universitari, si erano portati nello zaino senza avere idea di dove li avrebbe condotti la guerra, quei testi furono l'ancora di salvezza, la medicina, la cura che, nel gelo e nella fame, lo aiutò a conservare la vita, la salute mentale, il coraggio di andare avanti e non lasciarsi andare. Lo fece per sé, ma ci furono ricadute su tutta la comunità dei giovani internati italiani, perché attraverso le rappresentazioni che riuscì ad allestire in baracca, tutti potevano riconoscersi e trovare quell'energia di sopravvivenza che li avrebbe salvati e riportati vivi in patria.

In baracca, furono messe in scena opere di Ibsen e Pirandello, scelte e recitate con un occhio



alla politica e alla società. Attraverso i personaggi più significativi egli seppe rappresentare l'orrore del fascismo e la follìa della guerra. Sia negli attori che nel pubblico prese forma una nuova coscienza collettiva, saldamente ancorata ai valori della democrazia e della libertà. Fu questa nuova consapevolezza che i giovani sopravvissuti riportarono in patria nel 1945, dopo la liberazione dai campi di concentramento. Fu questa nuova visione del mondo che contribuì al processo di modernizzazione delle istituzioni italiane: la fine della dittatura e della monarchia e, soprattutto, la concezione della Costituzione antifascista, la più avanzata del pianeta.

Era mio padre Felice Botti

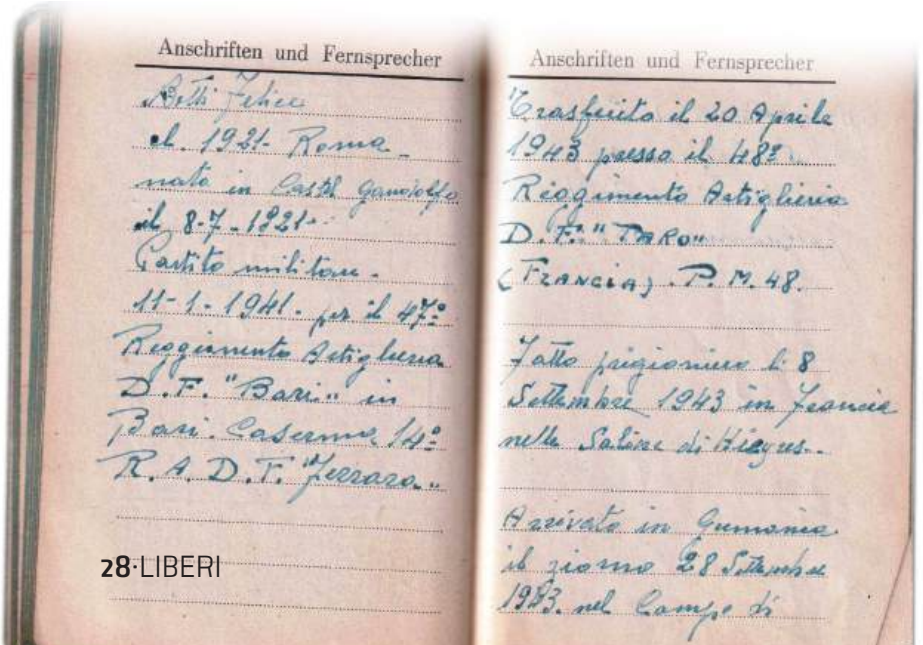
di Stefania Botti

Felice Botti, mio padre, aveva vissuto nascondendo, seppur non cancellando, gli anni trascorsi tra l'8 settembre 1943 e il 7 luglio 1945. Di quegli anni, infatti, parlava raramente coprendo con il velo del silenzio i dettagli, forse per evitare che le sofferenze del passato offuscassero il presente o forse per proteggermi dal suo stesso dolore. Sono venuta casualmente a conoscenza dei particolari di quel pezzo di vita, quella vissuta come IMI, trovando subito dopo la sua morte, avvenuta venti anni fa, una cartellina su cui aveva scritto in bella scrittura "Prigionia Germania". Ricordo che fu un momento molto toccante in quanto le foto, le lettere, i documenti e un'agendina in essa contenuti mi restituivano un profilo diverso di mio padre. Era difficile riconoscere il Cavaliere OMRI Felice Botti, uomo garbato e grande professionista della ristorazione, nell'IMI Felice Botti, matricola 55359, Stalag XII-A, campo di Limburg. Quella scoperta mi aveva disorientato, era come se avessi davanti due persone diverse. Chi era dunque mio padre? Per capirlo avevo bisogno di "restituirgli" gli anni che aveva "seppellito" nella cartellina insieme alle sofferenze della prigionia. Chiesi aiuto a mia madre, allora ancora in vita, che mi fornì con una certa riluttanza (anche lei aveva rimosso) alcuni particolari e grazie ai documenti e alle annotazioni riportate da mio padre sull'agendina sono riuscita a ricostruire la sua vita e dare senso a quegli anni.

Felice Botti, nato a Castel Gandolfo nel 1921, perso il padre quando aveva solo sette anni, come molti bambini orfani di quel tempo si trovò nella necessità di andare a lavorare dopo la scuola per sostenere economicamente la famiglia. Appreso il mestiere di cameriere, per il suo talento fu assunto anni dopo, nel 1938, al ristorante "La Biblioteca del Valle". Poiché il locale era frequentato anche da turisti, seguì un corso di francese, inglese e tedesco, ma non avrebbe mai immaginato che proprio quel corso gli avrebbe salvato la vita. Chiamato alle armi l'11 gennaio 1941, assegnato al 48° Regg.to Artiglieria di Montagna, Divisione Ravenna "Taro", poi incorporata alla 7° Armata comandata dal generale Vercellino operante nel sud della Francia, nei primi mesi del '43 si trovava a La Londe, vicino Tolone, con le truppe di occupazione. L'8 settembre, catturato

dall'esercito tedesco alle Saline d'Hyères, disarmato, mio padre, come molti altri soldati, disse "No!" alla collaborazione con la Wehrmacht e scelse la prigionia. Dopo un viaggio in treno terrificante arrivò alla stazione di Mannheim il 28 settembre 1943, da qui fu trasferito nel campo di Limburg. Il 22 ottobre del 1943 cominciò, insieme ad altri compagni, il durissimo lavoro come operaio ausiliario nella fonderia "Dillinger", a Necharau, un sobborgo di Mannheim. Il lavoro era molto faticoso, il freddo e la fame erano intensi e una mattina al risveglio trovò un suo compagno di baracca senza vita. Spinto dall'istinto di sopravvivenza e dalla forza della disperazione, pensò di "aggrapparsi" al suo mestiere e al tedesco che aveva imparato nel corso di lingue e si presentò a un ufficiale chiedendo di assumerlo. La sua alta professionalità e la sua capacità linguistica gli consentirono di essere impiegato come cameriere alla mensa ufficiali, ottenendo un permesso speciale per lavorare mezza giornata alla "Dillinger". Fu così che riuscì a sopravvivere fino al settembre del '44. Poi la situazione bellica precipitò. Ritornò la fame e il duro lavoro a tempo pieno nella fonderia. In una lettera di quel periodo indirizzata alla mamma pur scrivendo come di consueto "la salute è ottima e il lavoro va sempre bene", più avanti traspare la preoccupazione per la mancanza di notizie dalla famiglia, la richiesta dei pacchi con viveri e indumenti e infine la voglia di "divorare quel po' di rancio" che aveva davanti. Sempre più disperato, si aggrappò alla fede. Tra le lettere ho trovato un santino, dove nel 1944 sul retro aveva scritto "Mio buon Gesù fate sì che presto mi liberi da questa infame prigionia". Avrebbe dovuto ancora attendere parecchi mesi prima di vedere esaudite le sue preghiere. Le truppe americane conquistarono Mannheim nell'aprile 1945, un momento immortalato con delle foto toccanti. Il primo luglio iniziò il viaggio di ritorno, lungo e pieno di pericoli. Superato il confine con il Brennero, il 4 luglio alle h. 15.00, mio padre descrive l'emozione di calpestare dopo tanti anni quello che definisce il "sacro suolo italiano". Giunto a Castel Gandolfo il 7 luglio 1945, poté finalmente riabbracciare sua madre che stentò a riconoscerlo per quanto era cambiato. Il giorno dopo avrebbe compiuto 24 anni, il compleanno più bello della sua vita. Recuperate le forze, dopo qualche giorno andò a Roma dal proprietario del ristorante "Valle" e lo aiutò a riaprire. Grazie al suo spirito di sacrificio e alla forte volontà, in pochi anni riuscì a risollevarsi e dopo una brillante carriera, nel 1967 divenne il proprietario del ristorante.

L'eredità più preziosa che mi ha lasciato mio padre sta nella sofferenza di quegli anni e nella sua capacità di reagire e di risollevarsi. Ho sempre pensato che quell'eredità non appartenesse solo a me e che dovesse essere condivisa poiché è un dovere di ogni comunità e un diritto di ogni individuo, nessuno escluso, conoscerne i valori fondanti. Chi come mio padre, più di ottanta anni fa ha scelto la prigionia in nome della Libertà, pensava ad un mondo migliore per tutti. Per questo ho deciso di donare il contenuto della cartellina all'ANRP e di raccontare la storia di mio padre agli studenti con particolare attenzione a quelli autistici attraverso il progetto "Il Filo della Storia" svolto in collaborazione tra ANRP e Gruppo Asperger Lazio.



Anschriften und Fernsprecher

Betti Felice
d. 1921 - Roma
nato in Castel Gandolfo
il 8-7-1921.
Partito militare
11-1-1941 per il 47°
Reggimento Artiglieria
D.F. "Bari" in
Bari. Caserma 14°
R.A.D.T. "Ferrara"

Anschriften und Fernsprecher

Trasferito il 20 Aprile
1943 presso il 48°
Reggimento Artiglieria
D.F. "Bari"
(Francia) P.M. 48.

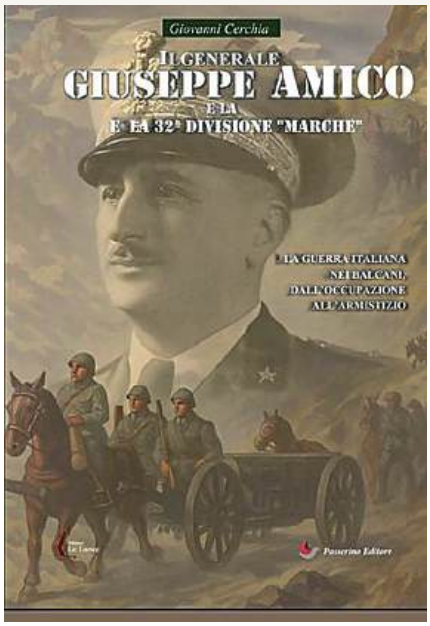
Fatto prigioniero l'8
Settembre 1943 in Francia
nelle Saline di Hieres.

Arrivato in Germania
il giorno 28 Settembre
1943 nel Campo di

a cura di Federica Scargiali

Il Generale Giuseppe Amico e la 32° Divisione Marche

Giovanni Cerchia
Le Lance Edizioni - Passerino Editore, 2025, € 20,00



Un generale dimenticato. Una divisione tra onore e tragedia. Un fronte spesso trascurato della Seconda guerra mondiale. Dalla primavera del 1941 all'armistizio dell'8 settembre 1943, l'Italia fascista fu protagonista di una lunga e complessa occupazione militare nei Balcani. Questo saggio ricostruisce, con rigore e profondità storica, il ruolo del generale Giuseppe Amico e della 32ª Divisione fanteria “Marche” nel contesto della guerra di occupazione in Montenegro. Attraverso documenti d'archivio, testimonianze dirette e fonti militari, l'autore ripercorre le fasi cruciali dell'operazione, evidenziando non solo le strategie militari e le tensioni interne, ma anche il difficile rapporto con la popolazione locale e la crescente insorgenza partigiana. Il generale Amico emerge come figura emblematica: fedele allo Stato, ma non al fascismo; militare di carriera, ma anche uomo di principi, capace di scelte coraggiose nel momento più drammatico dell'armistizio. Un libro che getta luce su una pagina poco esplorata della storia italiana, dove si intrecciano occupazione, resistenza, tradimenti e fedeltà. Una riflessione sul senso dell'onore e sul prezzo della coerenza in tempi di guerra. Giuseppe Amico (Capua, 1° novembre 1890 – Slano, 13 settembre 1943) è stato un generale italiano, comandante della 32ª Divisione fanteria "Marche" nei giorni seguenti all'armistizio dell'8 settembre 1943. Per essersi opposto alla resa e alla consegna delle armi fu trucidato dai tedeschi venendo insignito della medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

All'ombra della svastica

Storia di uomini e donne del Terzo Reich che combatterono e morirono per la libertà del popolo italiano. (1943-1945)

Gerardo Severino · Edizioni Akkuaria, 2025

Gerardo Severino con quest'opera ci mette davanti agli occhi una prospettiva rara che difficilmente è stata analizzata dalla storiografia resistenziale, ovvero la vicenda dei cittadini tedeschi e austriaci che, tra il 1943 e il 1945 rifiutarono l'ideologia nazionalsocialista e scelsero di unirsi alla Resistenza italiana. È un cambio di punto di vista che mette in discussione la tradizionale contrapposizione tra "tedeschi carnefici" e "italiani vittime", invitando a rivedere semplificazioni radicate nella memoria collettiva.

L'ombra di colui che fui

Diario di guerra dal 1943 al 1945

Salvatore Crocicchia · Casa editrice Serena, 2025, € 15,00

Questa è la storia di un ragazzo, di un uomo, di un soldato che in un batter d'occhio si ritrovò catapultato in una realtà diversa, in una quotidianità diversa, quella della vita come IMI, all'interno dello Stalag VI D di Dortmund. Un diario che ripercorre passo per passo, le vicende del soldato, dalla cattura avvenuta l'8 settembre, l'arrivo al campo fino al viaggio per tornare a casa.

Stato, Psiche, Società

La Scuola di Francoforte di fronte al fascismo

Claudio Corradetti · Novembre 2024, Firenze University press, € 17,90

Il fascismo è stato un fenomeno storico ben definito ma le sue propaggini politico-ideologiche si sono estese fino alle democrazie odierne. Come comprendere, allora, la capacità mimetica e dissimulatoria di questo regime? Il presente studio considera come il fascismo abbia definito un'organizzazione specifica del potere associandola a una forma di pianificazione dell'economia e a una propensione masochistica nell'esercizio dell'autorità.

Il coraggio dell'indignazione

Il saggio di Andrea Parodi, dirigente nazionale dell'ANRP, dal titolo "Il coraggio dell'indignazione" (Bollati Boringhieri) è stato presentato nella rubrica TG1 Libri da Angelo Polimero Bottai, qualificata trasmissione in onda tutte le domeniche su Rai1 alle 13:30.

Questa volta il conduttore si sofferma su un volume che accompagna il lettore alla scoperta dell'eroismo di alcuni ufficiali italiani durante la seconda Guerra mondiale.

Nel libro, Andrea Parodi, attraverso una serie di straordinari documenti inediti, ritrovati e raccolti con tenacia nel corso degli anni grazie a una complessa ricerca svolta tra Italia e Germania, racconta la vicenda di Unterlüss.

Un drappello di 214 italiani fu mandato a Dedelstorf per costruire una pista di volo: gli ufficiali, consapevoli della propria dignità e del proprio ruolo, incrociarono le braccia e opposero un netto rifiuto.

All'alba del sesto giorno un ufficiale della Gestapo li fece radunare, accusandoli di tradimento. Per questo era necessaria una punizione esemplare: vennero selezionati 21 uomini per una decimazione dimostrativa e condannati a morte. A quel punto, 44 ufficiali si fecero avanti chiedendo di essere fucilati al loro posto.

Fu un gesto estremo, di coraggio e di indignazione: un "no" gridato agli aguzzini che, stupiti da tanta audacia e determinazione, sospesero temporaneamente l'esecuzione.

I 44 furono quindi caricati su un rimorchio trainato da un trattore che si addentrò nei campi. Erano convinti che li stessero portando al luogo della fucilazione, invece vennero trasferiti a Unterlüss, un campo di rieducazione al lavoro, uno dei lager più duri del Reich, dove furono sottoposti ad atroci sofferenze. Dei 44, sei morirono tra i reticolati o poco dopo la Liberazione. Per gli altri, dopo la fine della guerra, si aprì un periodo altrettanto difficile: prima dovettero lottare per guarire traumi e malattie negli ospedali militari alleati; poi si trovarono ad affrontare un inaspettato e complesso reinserimento nell'Italia liberata che li costrinse al silenzio per decenni sulla loro drammatica esperienza.

Verso quale futuro?

di Enzo Orlanducci

In questo momento, nell'imminente avvicinarsi del nuovo anno, il 2026, è difficile pensare al "futuro" mentre intorno a noi tutto sembra perdere coesione e unità, disgregandosi e dividendosi. Infatti regna intorno a noi una "farsa storica" la cui fine sicuramente c'è, ma non si vede.

Inoltre, di fronte a tragedie umanitarie vicine e lontane che non permettono più di nasconderci e voltarci dall'altra parte, l'aver partecipato a conflitti o addirittura averli provocati, il tracollo della fiducia nella politica e nelle istituzioni, unito a un linguaggio politico sempre più polarizzato, tutto contribuisce a un certo sbandamento generale il che può indicare una sconfitta per l'intera società.

La mia generazione lo sa bene. Sin dal nuovo millennio lo sbandamento della società moderna si è vertiginosamente esasperato. I fattori chiave che contribuiscono a questa percezione di disorientamento sono principalmente la crisi dei valori condivisi, l'insicurezza economica, l'influenza invadente della tecnologia che lasciano i cittadini senza punti di riferimento stabili che non fanno giungere nessuna luce in grado di fornire visioni positive per il futuro.

Assistiamo infatti a un declino dei valori tradizionali, ad una maggiore incertezza e a un minor senso di appartenenza non solo tra le giovani generazioni, dove talvolta si osserva una mancanza di ideali e di lotta per obiettivi significativi. La precarietà lavorativa e l'aumento delle disuguaglianze sociali, aggravato da un'economia incapace di garantire un'adeguata crescita, generano un diffuso senso di disorientamento e assenza di diritti considerati naturali. Anche la tecnologia, sebbene offra molti vantaggi, a causa di un uso improprio o eccessivo sta compromettendo la vita sociale, familiare e lavorativa, contribuendo all'isolamento individuale e all'ansia.

L'ANRP, rifiutando di arrendersi a queste previsioni di oscurità, dove il tempo sembra scorrere al contrario, guarderà sì al presente, con occhi al passato ma rivolti al futuro. Nel futuro, più che tendenze, si avanzeranno proposte. Per l'Associazione, cambiare prospettiva sullo scorrere del tempo significherebbe accettare l'inconsistenza del futuro e non perché un futuro non sia possibile, ma proprio perché esiste solo nel momento stesso del suo verificarsi, nel suo diventare passato.

L'identità dell'ANRP si è costruita anno dopo anno ed è cambiata molto rispetto all'inizio: da rivendicativa, con un programma molto ridotto rispetto ad oggi, a propositiva in grado di concorrere a restituire i sentimenti e le trasformazioni del mondo sperato e sognato dai Reduci, l'Associazione oggi è chiamata a riflettere tutto questo.

L'attività ad ampio spettro dell'ANRP nella continuità del suo impegno è testimoniata dal dinamismo associativo, che mostra la realtà come segno di una adesione piena nel ripercorrere l'intero tracciato della sua storia, testimoniato dal riorganizzato "Polo Culturale" con le decine di migliaia di documenti, fotografie, libri, giornali e riviste provenienti dai suoi archivi periferici, affiancato dal Centro studi, documentazione e ricerca e dall'Osservatorio con l'annessa Scuola di formazione "Prigionieri, internati, vittime di guerra e memoria", a riprova dei suoi impegnativi interessi e tale da dare un reale contributo al panorama per il futuro della nostra società.

Quindi ogni approccio al domani, ogni richiesta di fiducia nel futuro per l'ANRP non può che dipendere dalla sua azione e allo stesso tempo dalla concretezza di nuove proposte, convinti nella fiducia di un progresso tanto desiderato ma ancora da raggiungere.

Da parte mia un sincero augurio per le prossime festività e un Buon 2026.